



Santa Zita torna a casa dopo 800 anni Pane, fiori e miracoli per aiutare i poveri

DI LORENZO MAFFEI

Lucca si prepara alla grande festa per gli ottocento anni dalla nascita della santa dei poveri, Zita (Monsagrati, 1218-Lucca, 1278). È stato annunciato che, per la prima volta nella storia, a settembre di quest'anno il corpo di S. Zita, conservato e venerato nella Basilica di S. Frediano fin da subito dopo la sua morte, tornerà temporaneamente nel paese dove nacque, a Monsagrati, nel Comune di Pescaglia. Questa traslazione provvisoria suggerirà i festeggiamenti. Ma la ricorrenza liturgica è più vicina, cade il 27 aprile e l'ottavo centenario avrà inizio con una messa alle ore 9.30 nella Pieve di Monsagrati il 23 aprile. Poi sarà la volta del solenne triduo in preparazione al 27 aprile, quando l'Arcivescovo di Lucca Italo Castellani alle ore 11 nella Pieve di Monsagrati presiederà la messa solenne. Nello stesso giorno si terrà anche una colletta alimentare per i poveri. Uno dei tanti segni organizzati dalle comunità di Monsagrati e quelle vicine per caratterizzare questo anno speciale (programma: www.santazita.it). Si tratta di una devozione popolare che da secoli non fa che

ricordare ai lucchesi di città e del contado la figura semplice di una donna vicina ai poveri. All'età di 12 anni la sua indigente famiglia la mandò a lavorare nella casa dei signori Fatinelli a Lucca, vicino la Basilica di S. Frediano. Ma Zita, oltre a lavorare per i padroni, si dedicò ai poveri che affollavano le vie della città, anche attraverso miracoli. Trasformò l'acqua in vino per rinvigorire un medicante, donò delle fave ai poveri affamati che poi miracolosamente ricomparvero laddove le aveva prese, cioè nel magazzino del padrone. Ma certamente il miracolo più noto è quello dei fiori: «Zita, dopo aver raccolto numerosi pezzi di pane nel suo grembiule» ci racconta don Rodolfo Rossi, pievano di Monsagrati «s'incamminò per strada per distribuirli ai poveri. Incontrò però il suo padrone che le chiese cosa avesse nel grembiule e lei, per paura di essere sgridata, rispose che aveva dei fiori e, dopo la verifica del padrone stesso, Zita aprì il grembiule che conteneva davvero molti fiori profumatissimi». L'austerità della sua vita, il suo amore per Dio e per i più poveri, fecero sì che il popolo lucchese, di fatto, la proclamasse santa ben prima della Chiesa. Già

Dante, pochi decenni dopo la morte di Zita, la cita come Santa nella Divina Commedia. La Chiesa ne ufficializzò il culto solo con Papa Innocenzo XII nel 1695. Nel 1955 Papa Pio XII la dichiarò «Patrona presso Dio delle domestiche e di tutte le donne addette alla cura della casa». La sua storia ispira da sempre artisti e letterati. Nel '900 Mario Tobino, noto psichiatra, le dedicò un dolce racconto, *La Zita dei Fiori*, dove s'immagina che il Cristo severo rappresentato nel mosaico della facciata della Basilica di S. Frediano faccia un sorriso ogni 27 aprile, come vinto lui stesso, in quella raffigurazione, dall'amore per i poveri vissuto da S. Zita, e simboleggiato dai colori dei fiori che ogni anno, proprio il 27 aprile, colorano con la tradizionale *Offerta delle Viole* attorno alla Basilica stessa.

